

Veglia Biblica

Dio in cammino con il suo popolo. Le notti della Salvezza

Canto iniziale

Saluto del presidente

- P. Preghiamo.
Signore, Dio della speranza, attraverso tuo Figlio tu hai proclamato beati quei servi che vegliano con fedeltà e speranza:
guarda a noi che nella notte cantiamo le tue lodi e meditiamo la tua Parola
e concedici di mantenere accese le lampade del nostro amore
per incontrare, alla sua venuta,
Gesù Cristo, nostro unico Signore.
- T. **Amen.**
- P. Vogliamo ora metterci in silenzioso e credente ascolto della Parola di Dio. Essa ci rivela la presenza di Dio nella storia del mondo: una storia di amore e di salvezza. Di un amore fedele nonostante le infedeltà dell'uomo e che raggiunge il culmine "nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti". (Deus Caritas Est).

I Momento: La liberazione attraverso le acque (Es 14,15)

«Una notte di veglia fu questa per il Signore, mentre egli li condusse fuori dal paese d'Egitto. Questa notte è per tutti i figli di Israele da celebrare come veglia del Signore di generazione in generazione» (Es 12,42).
Il mistero della Pasqua è racchiuso in questa notte, notte di veglia, notte in cui il Signore interviene nella storia del suo popolo.

La Pasqua è un evento notturno, perché la notte è la sigla dell'uomo, la sigla della incapacità di fare, di vedere, di comprendere. E' il segno dell'oppressione, della paura; è il segno della morte. E in questa notte interviene il Signore come luce, come colui che recupera ciò che manca, colui che porta la libertà e la vita.

Il mistero della notte

La notte diventa, nel linguaggio biblico, un segno molto importante del mistero di Dio: Dio interviene nella notte, dove non può essere controllato e dominato, ed il mistero notturno diventa sempre un mistero luminoso. Il versetto dell'Esodo che celebra la notte in cui il Signore ha vegliato è divenuto un testo fondamentale della liturgia ebraica; il Targum, cioè la traduzione aramaica che al tempo di Gesù veniva comunemente letta nella sinagoga, traduce questo versetto in un modo molto ampio, fino a farlo diventare un piccolo poema, conosciuto nella tradizione ebraica come «il poema della quattro notti». Questa è la notte di Pasqua, ma, dice l'antico traduttore-poeta, le grandi notti della storia sono quattro. La prima è la notte della creazione, quando c'era solo la tenebra e Dio creò la luce e diede inizio al mondo. La seconda notte è quando Dio incontrò Abramo e fece l'alleanza con lui, promettendogli una discendenza. La terza notte è

quella dell'Esodo, quando Dio interviene per liberare il suo popolo. E la quarta notte sarà quella futura, quando verrà il Messia a portare la liberazione piena. Questo versetto è inserito nell'interno del blocco di norme sulla Pasqua (Es 12-13) e, dicendo che l'intervento di Dio è consistito in una notte di veglia per il Signore, ne ricava il dovere per ogni israelita, di generazione in generazione, di vegliare nella notte di Pasqua per ricordare l'intervento di Dio. Tale versetto è divenuto fondamentale anche nella nostra liturgia pasquale e ha dato origine alla veglia di Pasqua, notte in cui si ricorda l'evento fondamentale. L'evento e il rito, dunque, sono strettamente connessi: mentre si descrive il rito della Pasqua si racconta l'evento della Pasqua; mentre si annuncia l'evento se ne ricava un comportamento rituale. Insieme, l'evento e il rito sono un memoriale, cioè il ricordo concreto di ciò che Dio ha fatto, la comprensione del momento presente e, soprattutto, l'anticipazione del futuro. Il memoriale ha sempre questo triplice valore di riferimento temporale: è il ricordo del passato, la comprensione del presente come momento di grazia, e l'anticipazione del desiderato futuro, come momento decisivo. Il poema delle quattro notti ricorda, infatti, i tre grandi interventi notturni di Dio per attendere e desiderare il quarto.

Canone: QUESTA NOTTE

SI- LA RE SI- FA#

Questa notte non è più notte davanti a te:

SI- RE FA#

il buio come la luce risplende

Guida: O Dio, anche ai nostri tempi vediamo risplendere i tuoi antichi prodigi: ciò che facesti con la tua mano potente per liberare un solo popolo dall'oppressione del faraone, ora lo compi attraverso l'acqua del Battesimo per la salvezza di tutti i popoli; concedi che l'umanità intera sia accolta tra i figli di Abramo e partecipi alla dignità del popolo eletto. Amen. *(dalla Liturgia)*

Letto: Es 14,5-31

Canone: QUESTA NOTTE

SI- LA RE SI- FA#

Questa notte non è più notte davanti a te:

SI- RE FA#

il buio come la luce risplende

Guida: Israele è uscito dall'Egitto e affronta l'ignoto e il pericolo nel deserto, dirigendosi verso il mare. Deserto e mare sono due ambienti, due elementi, nei quali il popolo si muove a fatica, dunque due esperienze di viaggio che si vorrebbero evitare. Il primo è inospitale, quasi del tutto privo di vita e per di più molto esteso (soprattutto da attraversare a piedi) e con scarsi punti di riferimento. Il secondo è ancora peggio: la sua instabilità e la sua profondità e oscurità parlano, a un popolo di pastori e agricoltori, solo di morte. Israele, però, non è solo. Dal momento in cui oltrepassa i confini dell'Egitto, Dio stesso lo guida. Così leggiamo al capitolo 13, versetto 17: «Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: "Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!"». Dunque il testo attribuisce esplicitamente a Dio stesso il ruolo di guida: attraverso ordini dati a Mosè (14,1), attraverso una colonna di nube di giorno e di fuoco di notte (13,21-22) e attraverso il suo "angelo" (14,19). Alla prova del mare e della minaccia dell'esercito del faraone che incombe il popolo giunge dopo aver avuto prove della sollecitudine di Dio per il suo cammino. Il popolo è accampato «tra Migdol e il mare»(14,2), o, più genericamente, «presso il mare» (14,9). Ci troviamo, secondo gli studiosi, in una regione non esattamente identificabile tra l'istmo di Suez e il Mar Rosso: «una giuncaia non meglio precisata». Si tratta, potremmo dire, di un'area che risente della presenza del mare, con tutta l'insidiosa instabilità della palude e soprattutto del susseguirsi incerto delle maree. Quello che conta,

tuttavia, è che si tratta di una regione dove il cammino è praticamente impossibile, e tanto meno la fuga da un esercito inseguitore.

Esodo 15 (a cori alterni)

1 Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:

«Voglio cantare in onore del Signore:
perché ha mirabilmente trionfato,
ha gettato in mare
cavallo e cavaliere.

2 Mia forza e mio canto è il Signore,
egli mi ha salvato.

È il mio Dio e lo voglio lodare,
è il Dio di mio padre
e lo voglio esaltare!

3 Il Signore è prode in guerra,
si chiama Signore.

4 I carri del faraone e il suo esercito
ha gettato nel mare
e i suoi combattenti scelti
furono sommersi nel Mare Rosso.

5 Gli abissi li ricoprirono,
sprofondarono come pietra.

6 La tua destra, Signore,
terribile per la potenza,
la tua destra, Signore,
annienta il nemico;

7 con sublime grandezza
abbatti i tuoi avversari,
scateni il tuo furore
che li divora come paglia.

8 Al soffio della tua ira
si accumularono le acque,
si alzarono le onde
come un argine,
si rapresero gli abissi
in fondo al mare.

9 Il nemico aveva detto:
Inseguirò, raggiungerò,
spartirò il bottino,
se ne sazierà la mia brama;
sfodererò la spada,
li conquisterà la mia mano!

10 Soffiasti con il tuo alito:
il mare li coprì,
sprofondarono come piombo
in acque profonde.

11 Chi è come te fra gli dèi, Signore?

Chi è come te,
maestoso in santità,
tremendo nelle imprese,
operatore di prodigi?

12 Stendesti la destra:
la terra li inghiottì.

13 Guidasti con il tuo favore
questo popolo che hai riscattato,
lo conducesti con forza
alla tua santa dimora.

14 Hanno udito i popoli e tremano;
dolore incolse gli abitanti della Filistea.

15 Già si spaventano i capi di Edom,
i potenti di Moab li prende il timore;
tremano tutti gli abitanti di Canaan.

16 Piombano sopra di loro
la paura e il terrore;
per la potenza del tuo braccio
restano immobili come pietra,
finché sia passato il tuo popolo, Signore,
finché sia passato questo tuo popolo
che ti sei acquistato.

17 Lo fai entrare e lo pianti
sul monte della tua eredità,
luogo che per tua sede,
Signore, hai preparato,
santuario che le tue mani,
Signore, hanno fondato.

18 Il Signore regna
in eterno e per sempre!».

19 Quando infatti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare. **20** Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. **21** Maria fece loro cantare il ritornello:

«Cantate al Signore
perché ha mirabilmente trionfato:
ha gettato in mare
cavallo e cavaliere!». **Gloria**

Canone: QUESTA NOTTE

SI- LA RE SI- FA#

Questa notte non è più notte davanti a te:

SI- RE FA#

il buio come la luce risplende

Guida: Che cosa questo testo mi fa meglio capire dell'esperienza che sto vivendo? A quali interrogativi mi aiuta a rispondere? Con quali sentimenti mi aiuta a confrontarmi? A quali grandi valori mi esorta? Guardando alla mia vita: che cosa, attraverso questo testo, il Signore mi chiede di verificare, di correggere, di approfondire, di decidere?

Non ci capita spesso, per fortuna, di vivere esperienze così drammatiche come quella che pone il popolo di Israele in pericolo di morte. Tuttavia, non siamo insensibili alle immense sofferenze di popoli in guerra o alle prese con drammatiche fasi di crisi economica e povertà. Di fronte a queste prove rivolgiamo la nostra preghiera al Dio del creato e della storia: che sostenga i disperati, che converta i cuori, che apra vie di dialogo e confonda i progetti di morte di chi odia. Lo spettacolo degli egoismi, delle divisioni e delle sofferenze del mondo ci fa comprendere che abbiamo bisogno del Dio dell'esodo: abbiamo bisogno che Dio accompagni gli sforzi di chi vuole camminare verso la pace e la giustizia. Abbiamo tuttavia anche compreso che il compimento della liberazione dell'esodo avviene nella Pasqua di Cristo: egli è la vittoria definitiva sulla morte e quindi sulla paura. E la sua vittoria è completa e universale: la sua non è la lotta di Dio contro il male in una parte dell'umanità (ad esempio gli egiziani), ma nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Abbiamo bisogno della purificazione dall'acqua (che fa morire l'uomo vecchio) e dallo Spirito (che fa nascere in noi l'uomo nuovo), come insegna Gesù, ad esempio, nel Vangelo secondo Giovanni (3,5). Gesù porta la liberazione dell'esodo dall'odio, dalla schiavitù e dalla morte nella vita di ciascuno di noi. Il Dio della creazione e dell'alleanza agisce nella risurrezione di Cristo per il bene di tutta l'umanità. Poste queste due attenzioni (al mondo che ha sete di giustizia e al nostro personale cammino verso la libertà dei figli di Dio), possiamo anche meditare sull'aiuto quotidiano che il Signore ci garantisce. Nessun aspetto della nostra vita gli è indifferente: la fatica del lavoro, la costanza negli affetti, la coerenza nei comportamenti e la testimonianza della fede richiedono una lotta, spirituale e spesso anche esteriore. In questa lotta Dio è nostro alleato efficace, se noi sappiamo affidare a lui, nella preghiera, le nostre forze. Il Dio dell'esodo agisce ancora: moltiplica le nostre risorse e non ci espone a prove che non possiamo affrontare.

Sono attento alle sofferenze e alle tragedie del mondo? So invocare per la loro soluzione o per il loro sollievo il Dio dell'esodo e mi lascio ispirare da lui per comprendere quel che posso fare nei limiti delle mie forze? Accetto i momenti di lotta della vita spirituale e morale senza scoraggiarmi e scandalizzarmi, senza lamentele e recriminazioni? Apprezzo la vicinanza di Dio nei momenti di prova? So affidare me stesso a lui senza cercare sempre di venire a capo da solo della mia vita?

Silenzio

Preghiera: Signore nostro Dio, passando il Mar Rosso il tuo popolo ha conosciuto finalmente la libertà . Un popolo di schiavi è divenuto un popolo di uomini e donne liberi, pronti a camminare verso la terra promessa. Quel popolo siamo tutti noi, passati attraverso l'acqua del Battesimo e rinati a vita eterna, per la grazia dello Spirito Santo. Donaci, o Dio, di riconoscere la grazia pasquale iscritta nella nostra esistenza, una grazia che non smette di operare, guidandoci verso la terra promessa. **Amen**

Il Momento: Dio dà le dieci parole (il decalogo) al popolo (Es 19,1-20,21)

Lettore: Es 19, 1-25

Lettore: Es 20, 1-21

Guida: In questi due capitoli del libro dell'Esodo si racconta il dono della Legge e delle dieci parole, il decalogo, al popolo di Israele sul monte Sinai. È uno dei momenti cruciali della storia di Israele che si colloca all'incirca a metà strada tra l'Egitto e l'ingresso nella terra promessa, in Canaan. Dio aveva liberato Israele dall'Egitto, e il popolo

dopo il passaggio del "mar dei giunchi" aveva vagato nel deserto per quaranta anni prima di giungere alla meta. È un tempo di prova e di difficoltà durante il quale Israele è tentato più volte di tornare indietro; dove aveva contestato Mosè e si era a Dio. Il tempo del cammino del deserto è, tuttavia, anche il tempo della Alleanza di Dio con il suo popolo che è ricordata in Es 19,1-8, Un tempo che Dio definisce come un viaggio del popolo verso di Lui in cui Egli ha sollevato il popolo con ali di aquila e li ha fatti arrivare fino a sé (Es 19,4). Dio parla di sé e di Israele, della liberazione dall'Egitto e del cammino del popolo nel deserto come il cammino e l'opera di un innamorato che in questo modo ha condotto a sé la propria amata, per averla vicino e stare con lui. Ma poiché Israele nel deserto ha conosciuto anche la disobbedienza e l'infedeltà, se vuole rimanere libero, deve imparare a fidarsi di Dio, obbedendo alla sua parola e alle sue leggi. Ecco perché Dio dono la Legge e il decalogo al suo popolo e gli promette la sua Alleanza. Il tempo del deserto è servito per imparare a fidarsi di Dio che ora promette di fare del suo popolo la sua proprietà particolare, la sua eredità personale, se Israele "ascolterà la sua voce e custodirà la sua alleanza". Cos'è l'alleanza? È la promessa di Dio di continuare ad aiutare, assistere e proteggere il suo popolo al quale è chiesto solo di osservare le norme dell'alleanza, che è la Legge e in particolare il decalogo che sta per rivelargli. I dieci comandamenti sono dunque le parole, la saggezza di Dio che è affidata al popolo per rimanere nell'alleanza con Dio, nella sua amicizia e protezione. I comandamenti sono il frutto più puro dell'esperienza del deserto, che custodiscono la sapienza rivelata da Dio in quegli anni, le cose davvero importanti che aiutano a vivere e a rimanere nella relazione giusta con Dio e con i fratelli. Il decalogo non è, pertanto, un'imposizione di Dio, ma come il risultato di una sapienza divina di cui Israele ha fatto esperienza nel deserto e che adesso viene scritta per continuare a vivere nella libertà donata da Dio. Il decalogo non è tutto il contenuto dell'alleanza né tutte le norme, che sono molte di più e contenute anche nel cosiddetto codice dell'Alleanza raccolto in Es 20,22-23,33, ma ne costituisce il cuore, il centro spirituale e la sintesi più famosa. L'osservanza del decalogo fa sì che Israele diventi un "regno di sacerdoti e una nazione santa" (Es 19,6), cioè che con la sua vita diventi una mediazione per il mondo come il sacerdote lo era per il popolo; e una nazione santa, cioè la nazione che riflette la realtà di Dio sulla terra. Sono espressioni forti e importanti che ricordano a Israele che la prima forma di sacerdozio e santità è quella della vita quotidiana che, se vissuta in obbedienza alla parola di Dio e alle sue Leggi, rende manifesta la presenza di Dio nel mondo. In Es 19,9-25 si narrano poi i preparativi della rivelazione di Dio sul monte Sinai dove consegnerà a Mosè le tavole della legge con i dieci comandamenti. Questi versetti presentano alcune incongruenze e ripetizioni perché in origine dovevano esistere più versioni di questo racconto che, quando furono riunite e scritte in un unico libro, furono in parte mantenute per rispetto delle tradizioni antiche, anche a costo di qualche incongruenza. Basterà fare due esempi soltanto: in Es 19,8 Dio era già sceso sul monte, ma secondo Es 19,20 Dio scende solo ora; in Es 19,25 Mosè è sceso dal monte e sta per parlare al popolo, ma nel versetto successivo è Dio che parla (Es 20,1). In questo contesto non è importante approfondire ulteriormente questi problemi di composizione del testo, che nella sua forma finale ha un'unità che è oggetto della lettura credente.

Salmo 90 (L'unico salmo attribuito a Mosè) *(a cori alterni)*

- | | |
|---|--|
| <p>1 Tu che abiti al riparo dell'Altissimo
e dimori all'ombra dell'Onnipotente,
2 di' al Signore: «Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio, in cui confido».
3 Egli ti libererà dal laccio del cacciatore,
dalla peste che distrugge.
4 Ti coprirà con le sue penne
sotto le sue ali troverai rifugio.
5 La sua fedeltà ti sarà scudo e corazza;
non temerai i terrori della notte
né la freccia che vola di giorno,
6 la peste che vaga nelle tenebre,
lo sterminio che devasta a mezzogiorno.
7 Mille cadranno al tuo fianco</p> | <p>e diecimila alla tua destra;
ma nulla ti potrà colpire.
8 Solo che tu guardi, con i tuoi occhi
vedrai il castigo degli empi.
9 Poiché tuo rifugio è il Signore
e hai fatto dell'Altissimo la tua dimora,
10 non ti potrà colpire la sventura,
nessun colpo cadrà sulla tua tenda.
11 Egli darà ordine ai suoi angeli
di custodirti in tutti i tuoi passi.
12 Sulle loro mani ti porteranno
perché non inciampi nella pietra il tuo piede.
13 Camminerai su aspidi e vipere,
schiaccerai leoni e draghi.</p> |
|---|--|

14 Lo salverò, perché a me si è affidato;
lo esalterò, perché ha conosciuto il mio nome.

15 Mi invocherà e gli darò risposta;
presso di lui sarò nella sventura,

lo salverò e lo renderò glorioso.

16 Lo sazierò di lunghi giorni
e gli mostrerò la mia salvezza. **Gloria.**

Guida: Il dono del decalogo (Es 20,1-20). Vale la pena ripetere che la versione ebraica non parla di dieci comandamenti, ma di “dieci parole”, per dire che la Legge è il frutto di un dialogo tra Dio e l’uomo. Il decalogo è introdotto dalla presentazione di Dio e dal ricordo della liberazione dall’Egitto (Es 20,2). È importante questa cornice perché solo dopo aver sperimentato l’intervento liberante di Dio Israele riceve la legge. La norma viene dopo l’esperienza ed è il tentativo di fissare una regola, una condotta di vita che aiuta a rimanere liberi, a vivere in quella libertà che Dio ha voluto per l’uomo.

Dal Salmo 118 (105-112) (a cori alterni)

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola./

Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti./

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine./ **Gloria**

Silenzio

P. **Preghiamo**

O Padre che ci hai donato le tue parole per liberarci da ogni schiavitù, aiutaci a liberarci da quanto ci impedisce di ascoltarti e obbedirti, e donaci l’intelligenza per comprendere cosa è più giusto e utile fare nelle situazioni della vita quotidiana. Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.

T. **Amen.**

III Momento: Dio fa alleanza con il suo popolo (Es 24,1-18)

Letture: Es 24, 1-18

Guida: La storia di Es 24 racconta la stipula, la redazione dell’Alleanza tra Dio e il popolo che conclude la storia iniziata in Es 19 con la promessa dell’Alleanza e il dono della Legge che Israele deve osservare per rimanere in rapporto, in alleanza appunto, con Dio. Es 32-34 racconta invece la rottura dell’alleanza a causa del peccato del popolo che si costruisce un idolo mentre Mosè è sul monte Sinai (Es 32-33) e il rinnovo dell’alleanza con la proclamazione del nome di Dio che si rivela come “misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e fedeltà” (Es 34,6). I capitoli che vanno da Es 20 a Es 23 sono le parole, le leggi che Israele deve osservare per rimanere nell’alleanza, che sono più ampi del decalogo; mentre i capitoli da Es 25 a Es 31 descrivono le norme per la costruzione del santuario e sui suoi ministri. L’azione, pertanto, da Es 24 (la conclusione dell’alleanza) continua in Es 32 con la rottura dell’alleanza con il peccato del vitello d’oro; per questo i due capitoli possono essere letti di seguito come un’unica storia. Il concetto di alleanza è uno dei più importanti dell’antico testamento e tra i più influenti nel nuo-vo, dal momento che Gesù stesso userà la categoria dell’alleanza per spiegare il senso del proprio sacrificio sulla croce quando, istituendo l’eucarestia, egli definisce il calice “ la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi” (Lc 22,20). Gesù dunque concepì la sua morte, il suo sangue versato sulla croce, come il sacrificio che sanciva la nuova alleanza, cioè la promessa di Dio di stare vicino e assistere il suo popolo che egli rinnovava e rendeva eterna con il suo sacrificio. In Es 24,1-8 si racconta il momento in cui Mosè sancisce con Dio, a nome del popolo, questa alleanza le cui norme sono scritte nel “libro dell’alleanza” (Es 24,7), aspergendo con il sangue dei vitelli l’altare costruito per la celebrazione. Si noti che l’espressione “Nuovo Testamento”, dal

latino *Novum Testamentum* (in greco *kainè diathèke*), è stata utilizzata per designare la raccolta degli scritti neotestamentari solo a partire dalla fine del II secolo dopo Cristo. Questo appellativo comportò che venisse chiamato “Antico Testamento” l’insieme delle Scritture d’Israele. Ma prima di indicare un corpus scritturistico, la parola “testamento”, o meglio “alleanza”, designava la relazione speciale con cui Dio si era legato al suo popolo. I cristiani intendevano in questo modo riconoscere agli scritti che raccoglievano i quattro Vangeli, gli Atti degli apostoli, le lettere degli apostoli e l’Apocalisse il valore di Testamento, cioè di “alleanza”, al pari dell’antico libro dell’alleanza dell’esodo, cioè il testo normativo, il canone (canone significa “regola”) che essi dovevano osservare per rimanere nell’alleanza con Dio. Poiché il nuovo testamento è solo in piccolissima parte una raccolta di leggi, questo significa che la norma con cui i cristiani devono misurarsi è in primo luogo la vita di Gesù: la Legge, la Parola di Dio che il popolo deve osservare è diventata ora una persona, il Signore Gesù e il suo corpo vivente nella storia animato dallo Spirito, che è la Chiesa.

Guida: L’uso del sangue ha probabilmente due significati: il primo perché il sangue era simbolo della vita, e dunque si offriva a Dio simbolicamente la vita, un impegno vitale; secondo e più importante in questo caso, il sangue è il segno della morte di un animale, è l’espressione visibile della sua morte che dice la definitività di un’azione, per questo l’aspersione con il sangue richiama probabilmente l’idea di un impegno che, come la morte dell’animale che si offre, è definitiva; infine l’offerta del sangue che rappresentava l’animale, una delle cose più preziose per una società seminomade e contadina, aveva probabilmente anche il valore di un impegno a cui si dedicava le cose migliori e più preziose che si avevano. Ad ogni modo, al di là del significato dell’uso del sangue, è importante notare che questo rito con cui si sanciva l’alleanza è richiamato da Gesù per l’ultima cena, che pertanto ci dice la sua volontà di collegare espressamente la sua morte con l’alleanza dell’antico testamento. La morte di Gesù non ha dunque solo un valore espiatorio, cioè di sacrificio per il perdono dei peccati, ma anche di alleanza, è cioè il segno irrevocabile della volontà di Dio di allearsi, stare vicino e aiutare il suo popolo. Un altro elemento è importante notare in questi versetti ed è l’impegno del popolo ad osservare l’alleanza che ripete quello di Es 19,7-8: “Quanto il Signore ha detto noi lo faremo”: In Esodo 24,7 il popolo ripete la formula ma con un cambiamento importante: “Quanto ha detto il Signore lo faremo e vi presteremo ascolto” (Es 24,7). Il cambiamento implica l’idea che per ascoltare e capire la Parola di Dio e i suoi comandi è necessario il fare, l’eseguirli. C’è una comprensione delle cose di Dio che viene solo dopo avere messo in atto i suoi comandi. Il fare precede l’ascoltare, o meglio, si ascolta ma per capire bisogna vivere, altrimenti la nostra comprensione delle cose sarà sempre superficiale e non legata alla nostra vita.

Per riflettere

1) Credere in Dio significa impegnarsi a vivere secondo la sua Parola, perché questo fa rimanere nella sua alleanza, cioè ci permette di beneficiare del bene che Egli vuole farci. Il principale aiuto di Dio è proprio la sua parola che illumina, che indica, che aiuta a vedere gli errori, che aiuta a capire il bene. Tu sei consapevole di questo? Percepisci il vangelo e la S. Scrittura, e non solo i dieci comandamenti, come il libro dell’alleanza che Dio ti ha affidato per viverlo per il tuo bene?

2) “Noi lo faremo e lo eseguiremo” (Es 24,7). Fare e poi ascoltare significa fidarsi e affidarsi a Dio che vede più e meglio di noi... per questo a volte senza questo atto di fede non ci saranno rivelati misteri di Dio né fatti comprendere i misteri della sua volontà. Hai mai fatto esperienza che a volte bisogna vivere per capire fino in fondo? C’è qualcosa che sentiresti il bisogno di capire meglio del vangelo o della fede, e su cui pensi di poterti impegnare a viverlo anche se non lo hai capito ancora del tutto?

Dal salmo 130 (a cori alterni)

Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto; non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore, da ora e per sempre. **Gloria.**

Silenzio

P. Preghiamo insieme e diciamo:

Tutti: Apri il nostro cuore, Signore

(liberamente formuliamo intenzioni di preghiera, esclamazioni di lode, facciamo risuonare parole incontrate nella lettura biblica,...)

P. Preghiamo. O Dio, accogli le nostre preghiere: quelle espresse ad alta voce e quelle che abbiamo tenuto nel cuore, incapaci di esprimerle. Con una sola voce, una sola mente e un solo cuore, ora ti preghiamo tutti insieme, sospinti dallo Spirito e uniti in Cristo Gesù, come Egli stesso ci ha insegnato: **Padre nostro...**

Tutti: Tu non sei un Dio
che fa concorrenza all'uomo:
davanti a Te
è possibile tenere alta la testa,
sfidare il vento e il sole,
sentire la dignità della vita
e la gioia di tutto quanto è umano.
Con Te è bello
fare alleanza
e decidere di noi
e del nostro domani,
liberi da ogni paura:
perché Tu sei
un Dio di uomini.
Non Ti cercheremo nelle altezze, o Signore,
ma in questa crocefissa storia dell'uomo,
dove Tu sei entrato
conficcandovi l'albero della Croce,
per lievitarla verso la terra promessa
con la forza contagiosa
della Tua Resurrezione.
A questa storia
si faccia contemporanea

la Tua Parola,
e vi porti la Sua potenza,
critica e liberante,
di spezzamento
per ciò che è legato,
di riconciliazione
per ciò che è spezzato.

Donaci, Signore,
di raccontare
con la parola e con la vita
la Tua storia
nella nostra storia:
sarà questa
la nostra professione di fede,
che scriverà
nelle opere e nei giorni
della nostra vicenda,
la vivente sequenza
del Tuo santo evangelo.
Amen.
+ Bruno Forte

P. O Padre che ci offri la tua amicizia e aiuto con la tua Alleanza e le tue parole che ci guidano, ci sostengono e ci illuminano, fa che sappiamo affidarci a Te anche quando non comprendiamo del tutto la Tua volontà e le tue parole. Fa che i nostri dubbi e debolezze non ci impediscano di fare la tua volontà, perché come il tuo figlio diventiamo con la nostra vita un segno per il mondo della tua potenza e del tuo amore. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

Canto finale